

Ritorno in libreria

“Storia di Anna Drei”, esordio potente Con Milani in un vortice di emozioni

Uscito nel 1947, il primo romanzo della scrittrice e pittrice savonese viene oggi ripubblicato. Vincitore del concorso Mondadori, fu definito da Cardarelli: «Singolarissimo, originale e terribile»

Silvia Neonato

“È un libro singolarissimo, originale e terribile. (...) Le prime pagine di Anna Drei sono di un rigore lirico inaspettato. Ah, come hai saputo rivelare la donna nella sua più semplice e quasi paurosa verità! La scrittura è leggera, melodica, felicissima. (...) Tu avrai un nome. Lo afferma il tuo amico Vincenzo Cardarelli”. Così in una lettera Cardarelli comunica a Milena Milani il suo entusiasmo per “Storia di Anna Drei”, che esce nel 1947 dopo aver vinto la pubblicazione al concorso Mondadori, a cui avevano partecipato quattrocentoventi autori e poi, l'anno successivo, anche il premio dei lettori.

In effetti il breve romanzo, finalmente ora ristampato dall'editore Clquot, è potente, conturbante e trascina chi legge in un vortice di emozioni contraddittorie. La narratrice, di cui non sapremo mai il nome, già nelle prime righe incontra Anna Drei davanti a un cinema di Roma, non si sono mai viste, ma decidono di vedere il film insieme, poi di andare a cena da Anna e infine di dormire nello stesso letto nella modesta pensione in cui lei vive. Niente di erotico, non è mai così prevedibile Milena Milani, nata a Savona nel 1917, scrittrice e pittrice e ceramista fino ai suoi ultimi giorni, aderente al movimento d'avanguardia ideato da Lucio Fontana, lo Spazialismo dall'immediato dopoguerra. Ora quasi dimenticata, ebbe un clamoroso successo quando il suo romanzo “La ragazza di nome Giulio”, uscito nel 1964, fu processato per oscenità (Newton Compton lo ha ripubblicato nel 1994).

Ma Anna Drei chi è? Una che ha scritto la propria storia e la dà subito in lettura alla narratrice che la condivide con noi. È nata e cresciuta sul mare (come Milani, che a Savona è anche morta nel 2013), come lei

Milena Milani (1917-2013) scrittrice, e artista di Savona. Negli anni '60 il suo romanzo “La ragazza di nome Giulio”, fu processato per oscenità



è emigrata a Roma. È sola – ancora somiglianze? – ma ha amato alcuni uomini che non apprezza più, escluso uno, l'angelico Paolo, suicida a causa di un suo tradimento. Anna avrebbe voluto “penetrare i misteri del mondo”, ma ora è stanca della vita.

Il libro nasce dopo gli anni

della guerra che hanno segnato Milani e quindi Anna Drei e Mario, il protagonista maschile del romanzo, un solitario che diventa omicida perché ha perso la sua famiglia e “ha visto tanti morti”. Inoltre il romanzo è influenzato dalla filosofia esistenzialista e infatti piacerà molto a Sartre e De

Beauvoir quando, nel 1951, verrà tradotto in Francia.

Figlia di un agronomo anarchico, dopo il diploma magistrale a Albisola, va a Roma e si iscrive all'università La Sapienza, nonché ai GUF, Gruppi universitari fascisti e scrive sulla loro rivista, Roma fascista, di arte e di altro. È curiosa e ambi-



Milena Milani “Storia di Anna Drei” Clquot editore 144 pp., 18 euro

ziosa, tanto che anni dopo scriverà al suo editore Alberto Mondadori «Vorrei diventare una scrittrice importante». Frequenta il Caffè Aragno di Roma dove incontra intellettuali e artisti antifascisti tra cui Vincenzo Cardarelli e Giuseppe Ungaretti (che prenderà le sue difese al processo contro “La ragazza di nome Giulio”).

Assieme ad altri studenti, guidati da Ungaretti e da Corrado Alvaro, Milani occupa un giornale fascista, azione che, dopo l'8 settembre, la costringe a lasciare la capitale. Ripara a Venezia, la città in cui la sua relazione con il gallerista e mercante d'arte Carlo Cardazzo diventa amore e tale resta fi-

no alla morte di lui nel 1963.

Anna Drei, scrive la scrittrice Rosella Postorino nella bella postfazione, è il doppio della narratrice, le pulsioni di morte sono di entrambe, come anche il loro abbandonarsi al desiderio maschile, pur avendone un oscuro timore e l'idea che l'eros le contamini. Impossibile non vedere analogie con il romanzo successivo, “La ragazza di nome Giulio”. Tradotto in numerose lingue, quindici edizioni in Italia e nel 1970 ne è stato tratto un film omonimo, costò nel 1966 all'autrice un processo e la condanna a sei mesi di reclusione per pubblicazione oscena oltraggianti nel senso del pudore. Numerosi intellettuali italiani si schierarono con Milani, che fu poi assolta con formula piena nel processo di appello del 1967, con la motivazione che: «Gli spunti erotici si inseriscono armoniosamente nel tessuto narrativo e rispondono alle esigenze descrittive che il tema della donna condannata alla solitudine suggeriva».

Difficile capire perché poi Milani, che ha continuato a scrivere romanzi e creare opere d'arte (una sua ceramica è sul Lungomare Montale a Albisola) sia poi stata dimenticata. È accaduto ad altri scrittori e artisti di valore, talvolta accantonati per far posto alle nuove leve. Ma la Fondazione di Savona a lei dedicata continua a tenerne viva la memoria e l'editore Clquot ha intenzione di pubblicare altri suoi libri.

L'INTERVENTO

ANTONIO MUSARRA

“Impatto”, sulle rotte di Colombo con metodo storico

Il dibattito che ha accompagnato l'apertura al MuMa del percorso espositivo Impatto, dedicato alla figura di Cristoforo Colombo e alle conseguenze del primo contatto tra Europa e Americhe, ha conosciuto un recente rilancio sulle pagine de *Il Secolo XIX*.

Si tratta d'un dibattito legittimo e, per certi versi, inevitabile, data la centralità simbolica e storiografica del tema. Proprio per questo, appare utile ricondurlo al suo terreno proprio: quello della storia, del metodo e della responsabilità pubblica di chi si confronta professionalmente con il passato.

Da almeno quarant'anni, a partire dalla pubblicazione de *La conquista dell'America* di Tzvetan Todorov, Colombo non è più soltanto il protagonista d'un racconto fondativo, ma un vero e proprio problema storiografico. Quel lavoro segnò una svolta

importante, invitando a spostare lo sguardo: non tanto a formulare giudizi morali retrospettivi, quanto a interrogare i dispositivi culturali, mentali e politici che resero possibile la conquista. Da allora, il campo degli studi colombiani e della prima espansione europea si è profondamente rinnovato, aprendosi a prospettive molteplici. Nel solco tracciato da Todorov si collocano, con approcci diversi, le analisi di David Stannard o, su un piano più ampio di Francesco Surdich, Massimo Livi Bacci e David Abulafia, che hanno ampliato l'attenzione sui meccanismi demografici, antropologici e simbolici dell'impatto coloniale.

Allo stesso tempo, Felipe Fernández-Armesto ha suggerito un reinserimento del personaggio di Colombo nel suo contesto mediterraneo e atlantico, restituendone la fisionomia storica senza cedi-

menti né all'agiografia né alla demonizzazione. Gli studi di Consuelo Varela e di Gabriella Airaldi, colombiste tra le più autorevoli, hanno contribuito in modo decisivo a un uso rigoroso della documentazione. In questa prospettiva si colloca l'edizione degli atti del processo subito dal navigatore nel 1500, istruito dal comendador Francisco de Bobadilla: una fonte preziosa per approfondire le dinamiche politiche e giudiziarie dei primi anni di governo delle Indie e i rapporti tra l'ammiraglio e la Corona.

Accanto a questi sviluppi, non può mancare il riferimento a figure quali Bartolomé de Las Casas, il domenicano che, nei decenni successivi alla scoperta/conquista, elaborò alcune delle più profonde riflessioni sul trattamento delle popolazioni indigene, denunciando le brutalità e gli eccessi commessi dai con-

quistadores.

È, dunque, all'interno di questo orizzonte storiografico, ormai consolidato e plurale, che si colloca Impatto. Che – attenzione – non fa di Colombo un mero conquistatore. Ne salvaguarda, anzi, lo spirito di scoperta e la geniale inventiva, inserendolo, però, in un contesto più ampio. Il percorso espositivo non nasce con intenti assolutori o accusatori, né con l'obiettivo di proporre una lettura identitaria del passato.

Prende le mosse dalla consapevolezza di trovarsi di fronte a un oggetto storiografico plurale e stratificato, costruito dalle fonti, dalle loro vicende conservative e dalle interpretazioni che nel tempo se ne sono date. Parlare di Colombo non significa solo occuparsi di archivi e di documenti, di pratiche fiscali e amministrative, di reti mercantili e familiari; significa interrogarsi anche sulle seman-

tiche del primo contatto, sugli sguardi incrociati tra mondi diversi, sulle società indigene, considerate non come presenze marginali, bensì come soggetti storici capaci di risposte, adattamenti e resilienze. Impatto è il risultato di un lavoro fondato sul confronto continuo tra il Comune e il MuMa, nella persona del suo direttore, Pierangelo Campodonico, all'interno di una regia condivisa e aperta. Tale impostazione ha previsto il coinvolgimento diretto di storiche e storici, ricercatrici e ricercatori, membri del Centro Studi Colombiano, chiamati dal suo Presidente, l'assessore Montanari, a contribuire con competenze differenti e prospettive non necessariamente coincidenti. Il percorso è stato il frutto d'un'elaborazione collettiva, scandita da momenti di discussione, verifica e affiancamento, secondo modalità consuete nella progettazione

culturale di respiro scientifico. Rivendicare il metodo storico non significa eludere il conflitto né attenuare la violenza insita nel processo coloniale. Significa, piuttosto, sottrarre la storia alle semplificazioni, tanto celebrative quanto riduttive, che ne limitano la capacità interpretativa. Impatto ha scelto consapevolmente di non offrire risposte univoche, ma di restituire complessità, tensioni e ambiguità, così il passato possa essere interrogato in modo fecondo dal presente. Se il dibattito riattivato sulle pagine de *Il Secolo XIX* contribuirà a riaffermare il valore del confronto con gli specialisti, della pluralità delle voci e del rigore storiografico, Impatto avrà già raggiunto uno dei suoi obiettivi fondamentali: non chiudere una discussione, ma mantenerla aperta, su basi solide e consapevoli.

L'autore è professore associato di Storia medievale presso la Sapienza Università di Roma